



FENAROLI

Accuserà ancora i parenti della moglie assassinata



GHIANI

Sacchi e Fenaroli sanno chi è il vero assassino



INZOLIA

Sono tutti innocenti «e io comunque non c'entro nulla»

Si ricomincia col «processone»

Ghiani, Fenaroli e Inzolia non si vedono dall'11 giugno 1961. Si incontreranno questa mattina in aula, per l'inizio del processo d'appello per il «giallo di via Monaci». I primi due sono detenuti a Regina Coeli, in bracci diversi, e non hanno mai avuto modo di comunicare fra di loro, negli ultimi 21 mesi. Il terzo tornò libero, dopo la sentenza che lo assolse per insufficienza di prove. Il P.M., però, ha presentato appello contro quell'assoluzione: perciò, il «terzo uomo» sarà, anche se a piede libero, al banco degli imputati. Fenaroli, Ghiani e Inzolia sono accusati di aver ideato un piano criminoso per uccidere Maria Martirano, moglie del geometra di Airuno secondo il capo di imputazione. Fenaroli, aveva l'idea del delitto, si rivolse a Carletto Inzolia, fratello della sua ex amante, «incariandolo» di cercargli un uomo «disposto» a uccidere la moglie. Inzolia, commerciante di elettrodomestici, pensò subito a un giovane, Raoul Ghiani, suo ex compagno di lavoro alla CGE, a quell'epoca impiegato alla VEMBI, e suo aiutante, nelle ultime ore del pomeriggio, nel disbrigo del lavoro in negozio.



EGIDIO SACCHI, se il dibattimento verrà rinnovato, sarà ancora il «teste chiave» del processo per la morte di Maria Martirano. Con le sue dichiarazioni fece arrestare i tre imputati, indicando in Fenaroli il mandante, in Ghiani il sicario e in Inzolia il «terzo uomo» del delitto di via Monaci. Nella foto: la madre di Ghiani si scaglia contro il «super testimone».

Ghiani, dietro promessa di ricevere parte dei 150 milioni che Fenaroli avrebbe intascato dall'assicurazione, accettò di compiere l'omicidio. Il giovane elettrotecnico venne a Roma la sera del 7 settembre 1958 e, con una chiave avuta da Fenaroli, tentò di introdursi in casa del Martirano. La donna, contrariamente alle previsioni, invece di recarsi alla stazione per accompagnare il marito, in partenza per Milano, aveva sollecitato gran parte della sua attività, era rimasta in casa e bloccò il pomello della serratura. Così fallì il primo tentativo. Se Maria Martirano fosse stata Raoul Ghiani — sempre secondo l'accusa — l'avrebbe attesa in casa, per strangolarla al suo rientro.

Il sicario, come è stato chiamato, il compagno viaggiatore dell'omicidio, tornò a Milano, in compagnia di Fenaroli, il quale era ancora alla stazione Termini, in attesa della partenza del treno. Tre giorni dopo, Raoul Ghiani prese l'aereo in partenza da Milano alle 19.35 e arrivò a Roma dopo un'ora e mezza. Telefonò alle Martirano e le disse che il marito lo aveva incaricato di recarsi da lei per consegnarle alcuni documenti da celare alla Finanza. La donna — paurosissima — non si fidò.

Verso le 23.30, però, lo stesso geometra di Airuno telefonò a Maria Martirano, invitandola a far saltare in aria la casa di Traversi - Ghiani, così entrò nell'appartamento di via Monaci e commise l'omicidio. E per simulare un delitto a scopo di rapina, rubò il denaro e la pistola. Al termine del processo di primo grado, Fenaroli e Ghiani furono condannati all'ergastolo. Il processo d'appello è in pratica, la terza possibilità di salvezza: la Corte di Cassazione, infatti, si limita a giudicare su questioni di diritto e respinge oltre il 90 per cento dei ricorsi. Una nuova condanna all'ergastolo avrebbe, quindi, ogni probabilità di diventare definitiva.

Nel processo che inizia oggi, i tre imputati e i loro difensori giocheranno certamente tutte le carte a disposizione, senza lasciare nulla di intentato perché la sentenza di primo grado venga riformata. Inzolia spera di essere assolto, «per non aver commesso il fatto»: ma, come si è detto, anche su di lui grava l'ombra dell'«giallo» dato che il P.M. ha presentato appello contro la sua assoluzione. Fatti nuovi, nei 21 mesi trascorsi fra la fine del processo d'Assise e ora, non sono accaduti molti. L'accusa, ad esempio, non ha acquisito nessuna prova nuova. Essa sarà rappresentata dal P.M. dott. Giovanni De Mattio e dagli avvocati di parte civile: Giuseppe Pacini, Umberto Rossi, Adolfo Gatti, Vincenzo Mazzei e Nicola Manfredi. Secondo il P.M. e la parte civile, il processo d'appello si concluderà con la conferma della condanna all'ergastolo di Ghiani e di Fenaroli. L'accusa si batterà perché anche Inzolia venga condannato.

Alla difesa sono: Giacomo Primo Augenti e Franco De Cataldo, per Fenaroli; Nicola Madia, Giuseppe Sabatini e Franz Sarno, per Ghiani; Cesare e Adamo Degli Occhi, per Inzolia. I difensori hanno annunciato più volte sensazionali colpi di scena. E certo, comunque, che essi sperano di avere almeno un teste che veda Ghiani a Milano la sera del delitto, e che si scagliano contro i parenti del geometra di Airuno, fra i quali «deve essere certa l'assassina». La novità maggiore sarà che Ghiani, accuserà Fenaroli di nascondere il nome del «terzo sicario». I due imputati tenero, di un comune accordo di ottenere la rinnovazione del dibattimento, chiederanno, cioè, ai giudici di riesaminare tutti i testi che deposero in ordine al processo. La Corte d'Assise d'Anello è presieduta dal dott. Nicola D'Amario. Il secondo giudice è il dott. Arnaldo D'Onofri. A questi due magistrati e ai sei giudici popolari spetterà il difficile compito di emettere la sentenza e di rispondere alle varie litanie dei difensori. I quali, fin da ora, chiederanno l'annullamento dell'istruttoria, dell'intero giudizio di primo grado, delle perizie «in pratica, di tutti gli atti del processo, nonché la scarcerazione dei due imputati detenuti».

Fenaroli non sapeva nemmeno che l'assicurazione prevedeva i casi di morte violenta. Ghiani era a Milano la sera del 7 settembre e quella del 10. Il 7 era con la fidanzata. Il 10 lo vide Maria Del Tedesco i cartellini di lavoro nelle banche sono autentici.

Andrea Barberi

Via Monaci: 11 settembre 1958

Così uccisero la Martirano

Il primo processo: 78 udienze

Il primo processo contro Giovanni Fenaroli, Raoul Ghiani e Carlo Inzolia iniziò il 6 febbraio del 1961. Si chiuse all'alba del 11 giugno dello stesso anno, dopo 78 udienze. Il cancelliere, Angelo Zicchèdu, riempì, a mano, circa 3 mila fogli, per riportare le dichiarazioni dei tre imputati e degli oltre cento testimoni.

Solo per interrogare Fenaroli, Ghiani e Inzolia occorsero dieci giorni. Altri tre giorni, fra interrogatorio e confronti, furono occupati per ascoltare Egidio Sacchi, il super testimone, poi anche i parenti di Maria Martirano, i fratelli, le sorelle, i nipoti, tutti implacabili accusatori di Giovanni Fenaroli. A Sacchi spettò la parte di «storico del delitto», ma non minore importanza ebbe la testimonianza di Reana Trentini, la quale, nel corso del processo, ricevette centinaia di lettere anonime e firmate: in ognuna si dava una diversa spiegazione del delitto. Le migliori parti erano scritte da «innocenti». Il grafomane numero «uno» fu Vincenzo Barbaro, il «re della evasione», che a Regina Coeli era riuscito a far scrivere a Fenaroli dei biglietti compromettenti. Anche nel processo d'appello, il quale non mancherà, pare, anzi, che abbia già scritto al presidente D'Amario.

Fra i testi «suicidi», il più incomprensibile fu quello di Antonio La Gina, giuoco che il signor «Rossi», il quale aveva viaggiato con l'aereo in partenza da Milano alle 19.35 del 10 settembre, fu lui, e non Ghiani. Fu processato, per direttissima e condannato a due anni di reclusione per falsa testimonianza. Non mancarono nemmeno momenti di illiricità: la deposizione del capitano dei carabinieri Mantarò, il quale aveva semidistrutto la VEMBI alla ricerca di un biglietto lasciato, a dire di Vincenzo Barbaro, dal «vero assassino», e la testimonianza di Giorgio Degli Abbiati. Quest'ultimo era stato presentato da Carnelutti come l'«amante» di Maria Martirano, l'uomo che avrebbe salvato gli imputati, con le sue rivelazioni. Degli Abbiati, arrivato davanti alla Corte di Cassazione, venne arrestato e protetto in carcere a vita. Maria Martirano, Carnelutti fu il primo a ridere dei suoi teste.

Terminate le testimonianze, cominciarono a parlare gli avvocati: alcuni per un giorno, la maggior parte per due. Il p.m. chiese tre ergastoli. La Corte, dopo 10 ore di camera di consiglio, condannò Fenaroli e Ghiani al carcere a vita, ma assolse Inzolia, per insufficienza di prove.

Maria Martirano fu strangolata nella cucina del suo appartamento al secondo piano di via Monaci 21, a Roma, la notte fra il 10 e l'11 settembre 1958. Secondo una perizia disposta a suo tempo dal giudice istruttore, la donna sarebbe stata uccisa verso la mezzanotte del 10 settembre. Un perito, nominato dai difensori di Raoul Ghiani, ha, invece, affermato che l'omicidio avvenne verso le 4 di mattina dell'11 settembre.

Il corpo della moglie di Fenaroli venne scoperto alle 10.30 dell'11 settembre dal giovane apologeta Mantarò, che si era calato nell'appartamento del delitto da uno dei piani superiori, per mezzo di una scala di corda. Il primo allarme era stato dato da Maria Viti, domestica a mezzo servizio della Martirano la quale aveva invano e ripetutamente suonato il campanello dell'abitazione. La giovane aveva poi avvertito l'autista, Sandro Valzechi, e il fratello della Martirano, Luigi. Infine, dopo aver suonato di nuovo e telefonato al numero di casa di Maria Chimeniti, che entrò nella casa, attraverso una finestra non completamente chiusa. Fu lui il primo a vedere il cadavere della moglie di stato. La donna aveva 49 anni, era sposata da vent'anni e aveva figli.

Le prime indagini furono molto difficili. La polizia seguì diverse tracce, sospettando dapprima i parenti dell'uccisa, poi, e pochi conoscenti e le stesse persone di servizio. Giovanni Fenaroli, marito della Martirano, aveva un alibi di ferro: era a Milano a Milano e almeno dieci persone potevano testimoniare.

Una polizza di 150 milioni stipulata sulla vita della moglie fece, però, cadere i sospetti anche sul geometra di Airuno, la cui posizione finanziaria era tutt'altro che buona. In fondo, se l'omicidio non era lui, poteva aver assolto un sicario. Il ragioniere Egidio Sacchi, il collaboratore più vicino di Fenaroli, aveva anche un alibi a prova di bomba. Fenaroli e Sacchi passarono egualmente decine di ore del delitto era a Milano: i loro interrogatori furono estenuanti.

Le indagini, però, rimasero a lungo in alto mare. Sacchi e Fenaroli si contraddicevano su questioni di carattere finanziario: ma, da questo a dimostrare la partecipazione di uno di loro al delitto, la strada non era semplice. Il ragioniere, alla fine, cedette, forse per paura di essere coinvolto nell'omicidio.

Il 24 novembre 1958, Sacchi venne arrestato e accusò Fenaroli: «Il mandante del delitto è lui: il sicario è Ghiani». Fenaroli e Ghiani ebbero ancora le ore di libertà: il primo fu fermato a Roma, il secondo a Milano, davanti alla porta della sua abitazione. Non confessarono il delitto. La sentenza della Corte d'Assise non gli ha neanche rimproverato di non aver fatto nulla per salvare Maria Martirano. Eppure, sarebbe bastata una telefonata, del ragioniere per sventare il delitto... Ma Sacchi si dice «non era «giuridicamente» obbligato a salvare la vita alla moglie del suo datore di lavoro».

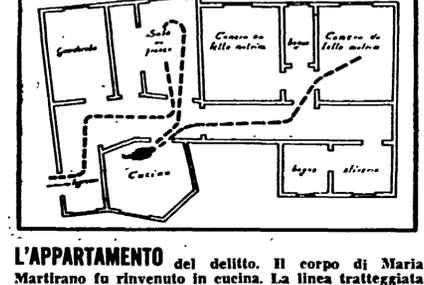
Le indagini proseguirono anche dopo l'arresto dei tre imputati. Il 20 maggio 1959, fu rintracciato, presso la Compagnia dei «Vogon-Itco», il biglietto verde sul quale erano riportati i dati della patente di Raoul Ghiani: era la prova che l'elettrotecnico era stato a Roma il 7 settembre 1958, quando avvenne il primo tentativo di entrare in casa della Martirano. L'11 maggio del 1960, alla VEMBI, furono ritrovati i gioielli rubati in casa dell'uccisa: erano nascosti in un barattolo di acido posato sotto il bancone di lavoro di Raoul Ghiani. L'inchiesta era finita.



MARIA MARTIRANO

Sacchi, il quale non aveva più nulla da dire — era stato arrestato per falsa testimonianza — e non per correttezza del delitto —, fu rimesso in libertà il 22 dicembre 1958. Le sue dichiarazioni vennero confermate da vari altri testi, ma lui rimase, fino alla fine dell'istruttoria, e nel processo di primo grado, il punto di forza della accusa. Il «super testimone», lo storico del delitto, la sentenza della Corte d'Assise non gli ha neanche rimproverato di non aver fatto nulla per salvare Maria Martirano. Eppure, sarebbe bastata una telefonata, del ragioniere per sventare il delitto... Ma Sacchi si dice «non era «giuridicamente» obbligato a salvare la vita alla moglie del suo datore di lavoro».

Le indagini proseguirono anche dopo l'arresto dei tre imputati. Il 20 maggio 1959, fu rintracciato, presso la Compagnia dei «Vogon-Itco», il biglietto verde sul quale erano riportati i dati della patente di Raoul Ghiani: era la prova che l'elettrotecnico era stato a Roma il 7 settembre 1958, quando avvenne il primo tentativo di entrare in casa della Martirano. L'11 maggio del 1960, alla VEMBI, furono ritrovati i gioielli rubati in casa dell'uccisa: erano nascosti in un barattolo di acido posato sotto il bancone di lavoro di Raoul Ghiani. L'inchiesta era finita.



L'APPARTAMENTO del delitto. Il corpo di Maria Martirano fu rinvenuto in cucina. La linea tratteggiata indica i movimenti dell'assassino, alla ricerca dei gioielli.

Egidio Sacchi farà un film sul processo?

MILANO, 27. Un giornale milanese della sera ha pubblicato l'incredibile notizia che Egidio Sacchi, il «super testimone» del «giallo Martirano», girerà un film sulla drammatica vicenda, una delle più appassionanti di questo dopoguerra, che verrà rievocata domani nel processo di appello. Sacchi interpreterà fedelmente il ruolo che fu suo, nel film che un'importante casa di produzione romana si accinge a girare. Egidio Sacchi comparirà nel film a fianco di Salvo Randone e Gabriele Ferzetti, ai quali sono state affidate rispettivamente le parti di Fenaroli e Ghiani. Gli accordi tra il legale del «super testimone», avv. Ernesto Trivoli, e la casa cinematografica romana sarebbero stati definiti alcuni giorni or sono. Le riprese del film inizieranno verso la fine di aprile a Milano, dove verranno girati tutti gli esterni, mentre gli interni verranno ripresi a Roma.

Mosca

Polemico dibattito degli scrittori

Dure critiche a Evtuscenko

Dalla nostra redazione MOSCA, 27. L'assemblea plenaria del direttivo della Unione degli scrittori dell'URSS ha proseguito quest'oggi la discussione aperta sul rapporto di Fedin. I lavori, con tutta probabilità, si concluderanno domani con un intervento del responsabile della commissione ideologica del PCUS, Ilieiov.

Uno dei primi oratori della giornata odierna è stato Evtuscenko, chiamato in causa ieri da numerosi oratori e fatto segno a pesanti critiche d'ordine politico, estetico e morale. A proposito delle alterne fortune di Evtuscenko è interessante rilevare l'onesto appunto fatto da Fedin, nella sua relazione introduttiva, ai critici sovietici. Fedin ha constatato che le giovani forze letterarie attirano sempre più larghe masse di lettori e straordinarie assemblee di giovani assetati di poesia e di verità. « Bisogna dire però — ha aggiunto Fedin — che il timone della nostra critica prima è andato in una direzione e poi in quella opposta. Al periodo del biasimo, del rimprovero ai giovani autori — continuamente respinti, ha fatto seguito un periodo di elogi e di complimenti ».

In altre parole, ed è importante sottolinearlo, mentre la critica sembra entrata in un « terzo periodo », l'opera educativa e formativa che è propria dei critici è venuta a mancare nel momento in cui era più necessaria. Un esempio di questo metodo critico, che disorienta, o meglio di questa mancanza di metodo critico, è stato offerto ieri dal poeta Prokofiev. Alla retorica e a un certo sciovinismo letterario (tutto ciò che si produce all'estero nel campo delle arti sarebbe un pericolo per la gioventù sovietica), Prokofiev ha aggiunto una censura non solo nei confronti della giovane poesia ma della stessa editoria di Stato. Dopo aver severamente giudicato i suoi colleghi Evtuscenko, Bella Achmadulina, Vosnezienski e Rojdestvenski, l'oratore ha chiesto alle case editrici di non « sprecare montagne di carta » per pubblicare in tirature esorbitanti le opere di questi poeti; e, a parer suo, non sarebbero apprezzati dal popolo.

Il fatto strano è che l'ultima raccolta di poesie di Bella Achmadulina (50 mila copie di tiratura iniziale) è stata esaurita in poche settimane e « Tenezza » di Evtuscenko (100.000 copie) in un periodo di tempo ancora più breve. Chi compra questi libri? E chi riempie le sale da 15 mila posti per ascoltare la lettura di queste poesie? Evidentemente non si è nemmeno posto la domanda, che tuttavia avrebbe potuto venire spontanea, essendo stato lui a fornire le cifre da noi appena citate.

Più avanti, l'oratore ha duramente criticato il dimissionario presidente dell'organizzazione degli scrittori di Mosca, il vecchio poeta Scipaciov, attribuendogli una eccessiva tolleranza verso i giovani: « Questi — ha detto l'oratore — sono i frutti dell'attività educativa di Scipaciov. E adesso educatore ed educati siedono e piangono assieme, come è scritto nella Bibbia ».

Secondo i resoconti della seduta di ieri, forniti questa sera dalle Isetzija, anche il giornalista Zukov, che ha dedicato gran parte del suo discorso alla responsabilità morale degli scrittori sovietici all'estero, ha criticato Evtuscenko. Appunto trovandosi all'estero il giovane poeta ha pubblicato sul parigino L'Express la sua « Autobiografia precoce », nella quale Zukov ha rilevato « interpretazioni non giuste e talvolta nocive della realtà sovietica ».

A queste accuse Evtuscenko ha risposto, stando al breve resoconto diffuso a tarda ora dalla TASS, definendo « errore dovuto a leggerezza » alcuni passi della sua « Biografia precoce » e affermando che la redazione dell'Express ha speculato su questa autobiografia con titoli a sensazione, con tagli e aggiunte arbitrarie che hanno distorto il senso dei capitoli principali. Perché Evtuscenko ha scritto questa autobiografia? Per respingere, ha precisato l'autore, la reputazione di « ribelle antisovietico » diffusa in Occidente. Il trentenne poeta siberiano ha aggiunto che « cercare è dovere di ogni artista ». Ma a differenza di chi non cerca, chi cerca può commettere degli errori. Nessuno tut-

lavia deve mettere in dubbio la sincerità della ricerca artistica. Circa le critiche rivolte a lui e allo scultore Nisvestviti, Evtuscenko ha detto di accoglierle come un insegnamento utile per fare meglio nel futuro. Per ciò che riguarda Nisvestviti, il giovane poeta si è detto certo che le sue nuove e splendide opere saranno presto esposte nell'Unione Sovietica e all'estero.

Augusto Pancaldi

Dopo la conferenza di Parigi

Il governo di Atene in difficoltà

ATENE, 27. La conferenza di Parigi sulla generale ai detenuti politici e agli esiliati greci — svoltasi nei giorni scorsi a Parigi ha posto in difficoltà il governo di Atene. In una dichiarazione emessa oggi il governo di Caramanlis cerca di sostenere che l'iniziativa reca « nettamente l'impronta dell'estrema sinistra », quando è risapato che alla conferenza hanno partecipato tutti i partiti dell'opposizione greca, compresi un deputato monarchico, nonché i laburisti, gli socialisti democratici francesi e esponenti cattolici italiani.

Dopo aver affermato con impudenza che in Grecia « vige la massima libertà », la dichiarazione non osa però smentire le gravi denunce emerse nel corso dei lavori della conferenza, e cioè la condizione inumane in cui sono costretti a vivere i 1200 detenuti politici ancora rinchiusi nelle carceri greche e l'esistenza di una legislazione eccezionale e antidemocratica.

Riferendosi alla decisione della conferenza di inviare ad Atene una delegazione di parlamentari, la dichiarazione afferma che il governo non la riceverà (dimostrando con ciò la debolezza della sua posizione) col pretesto che il governo greco non può accettare la minima discussione del genere negli affari interni del paese.

Giordania

Re Hussein cambia governo per adeguarsi ai progetti unionistici

BEIRUT, 27. Il primo ministro giordano Wafsi Teli ha rassegnato a re Hussein le dimissioni sue e del suo gabinetto. Il progetto del nuovo gabinetto sarà formato nel giro di 24 ore. Il significato di questa crisi governativa è abbastanza evidente se si tiene conto del fatto che Teli aveva governato in senso nettamente antisioniano.

Da quando sono avvenuti i colpi di stato nell'Irak e in Siria e il progetto di unione panaraba si è fatto più concreto, re Hussein non perde occasione per manifestarsi con le sue dimissioni. Il programma federalista dei fondi giordani prevede che sul piano dell'anticomunismo programmatico dei nuovi regimi del Medio Oriente il re di Hussein è addirittura un precursore: l'appoggio americano va alla RAU, alla Siria e all'Irak come alla Giordania.

AVVISI ECONOMICI

- 2) ASTE-CONCORSI L. 50
3) AUREA Giacometti consiglia approfittare ultimi giorni asta rimanenze Mobilificio Grandi. Piazza Esquilino 8. Prezzi incredibilmente bassi!!!
7) OCCASIONI L. 50
8) AUCALI - COLLANE - BRACCIALI - CATTENINE - ORO DICOTTOKARI - PREZZI eccezionalmente vantaggiosi. SCHIAVONO - Montebello 88 (480 370) - ROMA.
23) ARTIGIANATO L. 50
4) ESEGUONO riparazioni e lucidatura mobili in ogni stile prezzi da non temere - concorrenza Interpellateci 4950676
26) OFFERTE IMPIEGIO LAVORO L. 50
A.A.A. IMPORTANTE Commissionaria auto italiane assume produttori ed produttori con stipendio ed provvigione. Rivolgerti Fattori & Montani Via Lazio 20 - Ore ufficio.
1) AUTO-MOTO-CICLI L. 50 CONVENIENTISSIMO acquisto, facilitazioni pagamento autocicli turismo, trasporto, presso dott. Brandini Piazza Libertà, Firenze.